

Incontri con Gesù Cristo secondo l'evangelista Giovanni

Temi di Teologia Biblica
trattati da don Claudio Doglio

7.

Gli incontri con il Cristo risorto Maria di Magdala e Tommaso (Gv 20)

Il racconto della Gloria, meglio che della passione, culmina con gli eventi della risurrezione. Anche nel vangelo di Giovanni, come negli altri vangeli, non abbiamo il racconto della risurrezione. Nessun accenno a descrivere l'evento, solo l'incontro con il risorto e, prima di tutto, con i segni della assenza del corpo. È molto importante questa fedeltà ai dati della esperienza apostolica. Gli apostoli non hanno visto risorgere il Cristo, hanno visto la tomba vuota e hanno incontrato il Cristo dopo la Pasqua e di questo parlano. Come è avvenuto l'evento lo lasciano nel segreto perché non è stata la loro esperienza e quindi di questo non danno testimonianza. Gli ultimi due capitoli del vangelo di Giovanni si avvicinano molto, nella trama, al testo dei sinottici. Il contenuto è strettamente parallelo, ma i racconti, gli schemi narrativi dei vari episodi sono diversi e, naturalmente, Giovanni ha elaborato questo materiale con i suoi criteri e con il suo linguaggio.

Il capitolo 20, possiamo dividerlo in tre grandi scene.

Prima scena: la visita al sepolcro il mattino di pasqua e la scoperta della tomba vuota;

seconda scena: l'incontro di Maria di Magdala con il Risorto davanti al sepolcro;

terza scena, doppia: l'apparizione del Risorto nel cenacolo; una prima apparizione il giorno stesso di pasqua; una seconda apparizione otto giorni dopo.

La visita alla tomba vuota

Anche Matteo, Marco e Luca iniziano il capitolo che nel loro vangelo è dedicato alla risurrezione con questo episodio e fa parte della strutturazione più antica; è l'esperienza fondamentale. Gli apostoli e i loro amici quel mattino, il giorno dopo il sabato, il grande sabato di pasqua, vanno al sepolcro e lo trovano vuoto.

Ciò che Giovanni dice in più rispetto ai sinottici è lo stato delle tele funebri all'interno del sepolcro. Non possiamo nei primi elementi notare dei particolari simbolismi giovannei, perché in questo caso Giovanni segue la narrazione tradizionale.

20, ¹ Nel giorno dopo il sabato, Maria di Magdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro.

Un particolare è giovanneo: il contrasto fra il mattino e il buio. Abbiamo già trovato parecchie volte, nel vangelo di Giovanni, la sottolineatura sulle ore della giornata, sul buio e la luce. Se è mattino significa che è già spuntata la luce, altrimenti non è ancora mattina, ma se è mattino, come fa ad essere ancora buio? Sono due indicazioni su due piani diversi perché il mattino è quello cronologico del tempo, il buio è quello spirituale, dentro il cuore e dentro la testa dei discepoli. Fuori sta spuntando la luce, ma dentro è ancora buio.

vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro.² Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!".

Ecco il buio che c'è ancora dentro. Ha visto la pietra rimossa dal sepolcro e ha dedotto, secondo una logica puramente umana, hanno rubato il cadavere di Gesù e chissà dove lo hanno messo. La prima conclusione della

esperienza della tomba vuota non è la risurrezione, ma è il furto della salma. Chissà perché lo hanno fatto e chissà dove lo hanno portato. Il cuore della Maddalena è impazzito, la testa non ragiona più, corre.

Giovanni è stato precisissimo nella scelta dei verbi; purtroppo in italiano tutto questo si perde perché usa tre verbi greci diversi per indicare l'azione del vedere. Il greco è una lingua molto precisa e fine, con una gamma immensa di sfumature possibili. La prima esperienza della Maddalena viene indicata con il verbo "blepo" che indica il vedere fisico, il semplice vedere con gli occhi, la percezione materiale. Ne deriva una conclusione logica tipicamente umana: non c'è più il cadavere.

Le tele giacenti e il sudario arrotolato

Dato questo annuncio i due, Simon Pietro e il discepolo che Gesù amava, vanno al sepolcro.

³ Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. ⁴ Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. ⁵ Chinatosi, vide le tele giacenti ma non entrò. ⁶ Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le tele giacenti, ⁷ e il sudario, che gli era stato posto attorno al capo, non giacente con le tele, ma arrotolato nello stesso luogo.

Queste due persone sono descritte in una loro azione: corrono, ma uno corre più veloce dell'altro, eppure chi arriva primo si ferma ed aspetta il secondo, ed è Pietro, che è arrivato dopo, ad entrare per primo. C'è una pagina bellissima di s. Agostino su questo episodio e vede nei due elementi una simbologia della chiesa dove Pietro rappresenta l'autorità, il magistero della chiesa e il discepolo che Gesù amava rappresenta il carisma, il movimento profetico, lo slancio dell'amore. Arriva prima il discepolo che Gesù amava, corre più veloce, il carisma, il cristiano innamorato di Cristo corre più veloce, arriva prima, ma si ferma, si ferma davanti al sepolcro e lascia entrare l'autorità, lascia che sia Pietro, ha la pazienza di aspettare Pietro che arrivi e che entri. Tutti e due sono il discepolo, tutti e due sono simbolo di due modi di rapportarsi con il Cristo e in tutta questa fase finale del vangelo emergono le due figure di Pietro e di Giovanni come le due anime della chiesa.

Che cosa videro? Purtroppo, come abbiamo già detto altre volte, il traduttore qui è stato un traditore. E abbiamo sotto gli occhi una traduzione sbagliata, gravemente sbagliata. Secondo quello che dice il traduttore videro le bende per terra e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte. Ho spesso chiesto a diverse persone, di diverse culture, di diverse mentalità che mi spiegassero come si immaginavano la scena del sepolcro vuoto in base a questa descrizione. E tutte queste persone concordavano nell'immaginarsi una scena di questo genere. Le bende, tipo garze, delle strisce di stoffa; se pensiamo a qualche cosa del genere ci viene in mente una mummia egiziana. Allora, le bende per terra come le possiamo immaginare? Come un mucchio di queste garze, strisce di stoffa, disordinatamente sparpagliate per il pavimento. Per terra voi pensate al pavimento e il sudario, non so per quale motivo, se lo immaginano come un fazzoletto che viene messo sulla faccia. A che cosa serva non lo si sa bene, ma l'immaginario comune è questo. Ora, le bende sono per terra e danno un'impressione di disordine, mentre il sudario no, è piegato, ed è piegato in un luogo a parte. Ora, una scena dal genere che cosa vi dice? Niente! al massimo, se avete un po' di ironia, vi immaginate Gesù che al mattino si sveglia, butta là tutte bende, si srotola, poi si toglie questo sudario dalla faccia e per non dare troppo lavoro alle pie donne, lo piega e lo mette lì in un angolo, poi dà una spinta alla pietra ed esce. Al massimo uno si immagina una cosa del genere,

niente di più, oppure un furto autentico del cadavere. Non si capisce però perché, quelli che lo hanno rubato, abbiano tolto queste bende, era molto più comodo prenderlo già fasciato. Comunque domandiamoci: ma perché Giovanni insiste così tanto sull'oggetto della visione: "hanno visto".

Quando il verbo ha come soggetto Pietro, in greco si usa il verbo "*theoréo*"; in italiano è entrato attraverso la "teoria". È il verbo vedere, ma vedere con la testa, non semplicemente la percezione fisica, ma il pensiero; Pietro vede e ragiona umanamente e anche mettendo in moto la ragione non capisce.

Solo di Giovanni, al versetto 8 si dice:

⁸ Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette.

Questa volta è usato il verbo "*horao*", il verbo che in Giovanni indica il vedere con la fede, il vedere con il cuore, non solo con gli occhi, non solo con la mente, ma con il cuore: è il vedere penetrante di chi ama, ed è questo vedere che permette a Giovanni di arrivare alla fede, però vide qualche cosa e arrivò alla fede. Che cosa vide?

Cerchiamo di ricostruire in base al testo greco che abbiamo che cosa intendeva dire Giovanni. Egli è stato testimone degli ultimi fatti relativi alla morte e alla sepoltura di Gesù. Molto probabilmente Giovanni ha accompagnato Nicodemo nei riti funebri e ha visto come era stato collocato il corpo di Gesù. Nella prassi funeraria degli ebrei non esiste niente di simile alle mummie egiziane, quindi non si usano bende, strisce di stoffa, ma si usano lenzuola, un grande lenzuolo, largo circa un metro e lungo circa quattro metri, quindi un lenzuolo molto lungo e veniva posto sul tavolo di pietra che era la base del loculo dove era posto il corpo, vi veniva adagiato sopra il corpo e poi il lenzuolo veniva fatto tornare indietro girando sopra la testa e scendendo fino ai piedi. Il corpo, prima, veniva unto con oli profumati; Nicodemo ne aveva portato 100 libbre di mirra e aloe, questa mistura molto preziosa di olio profumato. Il corpo veniva dunque profumato e poi la stoffa veniva fatta aderire al corpo e con due, tre legacci, più o meno all'altezza del collo, della vita e dei piedi, veniva legato con tre piccoli legacci. L'insieme di questi lini si chiamava "otònia", è il termine che usa Giovanni e non deve essere tradotto bende ma tele. In latino era tradotto "*lintheamina*", cioè la stoffa di lino perché molto probabilmente era di lino, la stoffa funeraria era fatta di lino. Poi, la descrizione di queste tele non dice per terra, cioè sul pavimento, ma usa un participio, in greco "*kéimena*", è il participio del verbo che vuol dire *giacere*, difatti il traduttore latino ha tradotto con "*posita*", "*vidit lintheamina posita*" = *vide le tele giacenti*. Se qualcuno cerca su un vocabolario di greco trova effettivamente, al participio di questo verbo, l'indicazione "per terra", ma è un modo di dire, cioè una cosa che non è su, ma è giù; non è in piedi ma è a terra. Quando si dice che uno ha il morale a terra, non si dice che è coricato sul pavimento, è una immagine. Così la descrizione indica un contrasto: le tele non erano su, ma erano giù. Allora, immaginate che tutto sia rimasto intatto, i legacci chiusi, annodati e, semplicemente, non ci sia più stato il corpo. Dopo parecchie ore questa stoffa spesso inzuppata d'olio, avendo assunto la forma del corpo, nel momento in cui il corpo è sparito, è rimasto tutto perfettamente intatto, ma semplicemente le tele si sono afflosciate, si sono sgonfiate perché non c'era più il corpo che le sorreggeva; ma hanno mantenuto ancora, grosso modo, la forma del corpo. Sembrava quasi che ci fosse ancora ed era tutto perfettamente intatto.

C'era ancora un particolare in più: il sudario. Sudario in greco indica semplicemente il fazzoletto che serve per asciugarsi il sudore, quindi è un fazzoletto, un fazzoletto quadrato. Non veniva messo sulla faccia per coprire il volto, ma veniva messo, come forse avete già visto, nella composizione dei corpi dei defunti, intorno al viso per tenere la bocca chiusa. Il fazzoletto quadrato si piega in due, diventa un triangolo, poi lo si arrotola su se stesso e diventa un blocco lungo che serve per fare il giro attorno al volto; viene probabilmente annodato sulla testa e tiene composto il viso. Tenendo conto che Gesù sulla croce è morto per mancanza di respiro, è possibile che sia rimasto con la bocca aperta e allora nella composizione del corpo hanno dovuto intervenire in questo modo.

Allora, il sudario, che era stato messo intorno al suo capo, non era afflosciato come le tele perché questo rotolo di stoffa restava sollevato da solo. Difatti il verbo greco utilizzato non vuol dire assolutamente piegato, ma arrotolato, è il verbo *entulisso*, che ha sempre il preciso significato di arrotolare e non di piegare; quindi il sudario era arrotolato, non sgonfio, ma sollevato.

E poi l'espressione ultima è difficile, in greco dice "*eis hēna tópon*" tradotto in latino: *in unum locum*, in italiano vuol dire: *in un posto*. È una espressione che non vuol dire quasi niente perché tutte le cose sono "in un posto" quindi Giovanni voleva dire qualche cosa di particolare con quella espressione, è inutile che aggiunga che il sudario era in un posto. Lo avremmo capito da soli. Sotto c'è l'uso dell'ebraico e dell'aramaico che adoperano il numero uno, il numerale uno, per dire quello che noi diciamo con il pronome, aggettivo stesso, medesimo, che non esiste nelle lingue semitiche. Quindi anziché dire: nello stesso luogo, dicono in uno luogo, nel medesimo luogo; quindi era dove era all'inizio, nessuno lo aveva tolto era lì dove lo avevano messo. Quindi quello che ha visto Giovanni era l'insieme delle tele, perfettamente integro, dove tutto era rimasto fermo, soltanto che le tele si erano abbassate, sgonfiate, afflosciate perché non c'era più il corpo dentro. E lo strano effetto era dato dal sudario perché sembrava che ci fosse rimasta solo la testa dal momento che il sudario, molto spesso, teneva sollevate le tele nella zona del capo, senza che nessuno avesse rimosso niente. Ecco che cosa vide e credette. Vide una situazione tale per cui nessun agente umano avrebbe potuto portare via il corpo e lasciare le tele in quello stato. Vide una situazione assolutamente inspiegabile e credette.

⁹ Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti.

Non lo avevano ancora capito; ecco un altro degli interventi che l'evangelista fa in modo esplicito nel suo racconto, per dire come la comprensione piena e matura dell'evento di Cristo si ha solo dopo la Pasqua, dopo l'esperienza con il Risorto si capisce tutto il senso della storia precedente. La risurrezione quindi non è una ri-vitalizzazione del cadavere, ma una sparizione del corpo, una trasformazione totale dell'essere di Gesù il quale con il corpo poi si presenta, si mostra, è lo stesso, ma in una dimensione totalmente nuova.

Ricordate l'episodio di Lazzaro? Il morto uscì legato mani e piedi e Gesù deve intervenire dicendo: scioglietelo e lasciatelo andare. Lazzaro porta fuori con sé i segni della morte ed esce fuori avvolto in questo grande lenzuolo con i piedi ancora imprigionati da questo legaccio. Gesù, al contrario, non porta fuori le tele funebri, lascia tutto dentro, è semplicemente sparito, trasformato in una dimensione completamente nuova.

Qualcuno usando terminologie moderne ha parlato della trasformazione della materia, del corpo in energia. La quantità di materia di un corpo che diventa energia avrebbe fatto esplodere altro che l'universo. Sono criteri nostri, è un criterio di fisica nucleare, sono cose che sappiamo noi oggi. Lì abbiamo a che fare con il mistero, con l'intervento creatore di Dio che ha trasformato completamente il corpo facendolo entrare in una dimensione nuova che supera completamente la nostra ragione. Giovanni vide e credette.

¹⁰ I discepoli intanto se ne tornarono di nuovo a casa.

L'incontro di Maria di Magdala con il Risorto davanti al sepolcro

Qui inizia la seconda scena.

¹¹ Maria invece stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva.

Lei ha ancora bisogno di fare questo cammino di scoperta. Siamo nel giardino, perché è stato sepolto in un giardino e siamo nel primo giorno della settimana e in questo giardino incontriamo un uomo e una donna. Siamo volutamente in una ripresa del giardino iniziale con la coppia iniziale e qui abbiamo la prospettiva della nuova era, l'inizio di un nuovo mondo.

Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro ¹² e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù.

Il racconto giovanneo è parallelo a quello degli altri evangelisti.

¹³ Ed essi le dissero: "Donna, perché piangi?".

Notate che questa persona viene chiamata con il vocativo donna, come era stata chiamata Maria a Cana e ai piedi della croce, come è chiamata la samaritana. Siamo di fronte alla simbologia femminile che diventa l'immagine del popolo, del popolo nuovo.

"Donna, perché piangi?". Rispose loro: "Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto".

Lei è ancora ferma alla sua teoria, alla sua ipotesi semplicemente umana di furto del cadavere.

¹⁴ Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù. ¹⁵ Le disse Gesù: “Donna, perché piangi? Chi cerchi?”.

Chi cerchi? È la prima domanda che Gesù ha fatto ai discepoli, il primo giorno all’inizio del vangelo; è la domanda che Gesù ha fatto alle guardie nel Getsemani alle guardie che erano venute ad arrestarlo; è la domanda che abbiamo detto fondamentale, che il Cristo rivolge all’umanità: che cosa cerchi? Chi cerchi, che cosa vuoi dalla vita?

Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: “Signore, se l’hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo”. ¹⁶ Gesù le disse: “Maria!”. Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: “Rabbunì!”, che significa: Maestro mio!

Notiamo un piccolo particolare; se siete stati attenti, e per leggere Giovanni bisogna essere attentissimi, viene detto due volte che Maria si volta. Descrittivamente non funziona perché al versetto 14 si dice:

¹⁴ si voltò indietro e vide Gesù,

quando Gesù poi la chiama per nome Maria si volta di nuovo. Se la prima volta gli aveva dato la faccia, voltandosi questa volta gli dà la schiena. Ma il verbo “*strefo*”, il verbo voltarsi è il verbo che vuole anche dire conversione. In latino suonava: “*conversa*” = *essendosi convertita*, gli disse: maestro mio. Il primo verbo voltarsi è fisico, indica il movimento del corpo, il secondo è spirituale, indica un movimento interiore, si è rivolta verso di lui. Come all’inizio del racconto c’erano due dimensioni di luce, la luce esterna e il buio dentro, così in Maria abbiamo due movimenti: uno esterno e uno interno. Cambiata dentro, Maria lo riconosce e lo riconosce dopo essere stata chiamata per nome, c’è il mistero del corpo di Gesù che è lo stesso e non viene riconosciuto. Ma viene riconosciuto nel momento in cui il Risorto mostra di conoscere la persona e la chiama per nome ed entra in questa relazione di amicizia, di intimità, richiamando questo affetto, questo legame profondo.

¹⁷ Gesù le disse: “Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va dai miei fratelli e di loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro”.

È un versetto abbastanza difficile. Gesù dice alla Maddalena che la situazione ormai è completamente diversa da quella precedente alla pasqua. Maria crede semplicemente di poter continuare quello che era stato prima; sembrava morto e invece è ancora vivo. Non è invece un ritornare indietro, ma è un decisivo andare avanti per cui le cose sono completamente cambiate. La nuova relazione che si instaura sarà una relazione interiore, che però è possibile solo nel momento in cui il Cristo è andato al Padre. Sembra, questo momento della apparizione, una fase intermedia fra la fase storica in cui Gesù come uomo cammina su questa terra e la fase definitiva in cui il Cristo risorto è nella gloria di Dio e manda lo Spirito per essere presente con i suoi.

“non sono ancora salito al Padre”

nel momento in cui sarò salito al Padre saremo pienamente in comunione, pienamente uniti, ma in un altro modo; saremo uniti nella persona interiore e alla Maddalena viene affidato l’incarico di evangelizzatrice, di andare dai fratelli, dai discepoli, ad annunciare l’Ascensione, cioè l’ingresso di Gesù nel mondo di Dio.

La risurrezione non è un ritorno alla vita terrena ma è un passaggio in avanti, di modo che Gesù, vero uomo, attraverso la morte, unico fra gli uomini, arriva a Dio: “Dove vado io, voi non potete venire, io vado al Padre”. È questo l’annuncio affidato alla Maddalena, deve annunciare questo ingresso dell’uomo Gesù nel mondo di Dio; e notate la doppia relazione:

“Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro”

non semplicemente al Padre di tutti noi, distingue perché effettivamente Dio è Padre di Gesù in modo diverso da come è Padre di noi, perché con Gesù c’è un rapporto di paternità naturale; nei nostri confronti il rapporto di paternità è adottiva. Gesù è Figlio del Padre, generato dal seno del Padre, dall’eternità; noi siamo adottati come figli, siamo diventati figli perché uniti a Gesù. Quindi è una adozione filiale che ci rende simili al Figlio, ma essenzialmente è diverso, come è diverso il rapporto che ha Dio con Gesù rispetto al rapporto che ha Dio con noi. C’è un rapporto di mediazione proprio di Gesù fra Dio e l’uomo, ma Gesù si pone su un piano diverso e in questa ultima parola lo vuole sottolineare chiaramente.

¹⁸ Maria di Màgdala andò subito ad annunziare ai discepoli: “Ho visto il Signore”

ecco l’annuncio di pasqua, l’inizio della missione apostolica e della predicazione:

“Ho visto il Signore”

è quello che dirà anche Paolo, è quello che hanno detto gli apostoli, ho visto il Signore, ho incontrato il Signore risorto, l’ho incontrato personalmente. E disse anche ciò che le aveva detto. Diventa mediatrice, anche lei, comunica quelle parole, trasmette il messaggio che ha ricevuto lei stessa, è l’inizio della tradizione.

La prima apparizione del Risorto nel cenacolo

La terza scena presenta l’apparizione di Gesù nel cenacolo e anche questa è parallela al racconto di alcuni dei sinottici.

¹⁹ La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: “Pace a voi!”.

La sera di pasqua, il giorno che noi chiamiamo domenica, Gesù si rende presente in mezzo ai discepoli. Tradizionalmente il luogo di questo incontro è chiamato il cenacolo, cioè la sala da pranzo, quella stanza in casa di ospiti, di persone, cioè che avevano accolto i discepoli a Gerusalemme. Erano andati a Gerusalemme per la festa, non risiedevano infatti nella città, ma erano ospiti di qualcuno, quindi il cenacolo è una sala da pranzo prestata da qualche ricca persona di Gerusalemme che ha una casa molto spaziosa e può permettersi di accogliere questo gruppo di persone. Si sono chiusi dentro perché hanno paura e, mentre le porte sono chiuse da di dentro, il Cristo si rende presente.

Non c’è in greco propriamente il verbo venire, ma il verbo stare: *stette in mezzo a loro*, è la presenza; e la sottolineatura delle porte chiuse vuole indicare come non è passato attraverso i comuni accessi, ma ormai il suo corpo è completamente diverso dal corpo umano, non è più soggetto alle leggi fisiche. È presente in mezzo alla comunità e offre a loro la pace, è il dono messianico per eccellenza, è il saluto comune ebraico, *shalóm*, ma questo “pace a voi” è molto più forte e pregnante che non il semplice saluto corrispondente del nostro buongiorno / buonasera, è la comunicazione della pace, cioè della riconciliazione con se stessi, con Dio, con gli altri.

²⁰ Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Mostra i segni della morte, le ferite per cui è morto, queste ferite che non uccidono più; i segni ci sono ancora, è il morto, eppure è lì, è vivo... È il momento centrale della esperienza, quello della gioia, della presenza dell’amato.

²¹ Gesù disse loro di nuovo: “Pace a voi!”

Se volete, il primo saluto è quello normale, l’augurio tipo buonasera, questo secondo è nel senso forte, della comunicazione della pace divina e difatti si accompagna alla missione apostolica:

“Come il Padre ha mandato me, anch’io mando voi”.

Significa che voi, il gruppo apostolico, continua la missione di Gesù; la missione che Gesù aveva dal Padre, adesso è affidata agli apostoli; sono loro che continuano l’opera di Gesù.

²²Dopo aver detto questo, alitò su di loro

compie un gesto chiaramente simbolico del soffio. E ormai, esperti simbolisti quali siete, non potete non pensare al soffio creatore di Dio. Dio che soffia e l’uomo di terra diventa un essere vivente. Siamo nel primo giorno della creazione e abbiamo la creazione dell’uomo nuovo, è il soffio creatore che corrisponde al dono dello Spirito Santo. Lo Spirito, in greco come in ebraico, corrisponde al soffio, al respiro e il respiro del Risorto viene trasmesso ai discepoli. Quello che era stato detto per il momento della Croce: “parédoken to pnéuma” = consegnò lo Spirito, adesso viene ripetuto per il giorno di pasqua.

Alitò su di loro e disse: “Ricevete lo Spirito Santo;

cioè il respiro di Dio. Santo è tutto ciò che appartiene a Dio; Spirito è il respiro, il principio vitale, il soffio della vita, quindi: ricevete la vita di Dio. Vi è comunicata la vita di Dio, ecco la rivelazione. Finalmente abbiamo capito che cosa vuol dire che il Cristo è rivelatore di Dio, perché comunica la vita di Dio e ha creato l'uomo nuovo. E a questi uomini nuovi, che sono i suoi discepoli, viene affidata la continuazione dell'opera di Gesù, quella di liberare l'uomo dal peccato.

²³ a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi”.

Viene affidato, cioè, la gruppo dei discepoli, il compito di Gesù che è quello di rivelare il Padre, comunicare la vita di Dio per liberare l'uomo dalla schiavitù del principe di questo mondo, per liberare l'uomo dal peccato; e se non lo fate voi non lo può fare nessun altro. Se non lo fa Gesù il Padre non può essere conosciuto; se la comunità che continua la missione di Gesù non porta questa libertà, questa libertà non è altrimenti raggiungibile.

Il discepolo “Gemello”

²⁴ Tommaso, uno dei Dodici, il cui nome significa *Gemello*, non era con loro quando venne Gesù.

In greco “Didimo”, così come l'aramaico “Toma” vuol dire quello che in italiano si dice Gemello. Quindi Didimo non è il soprannome, è la traduzione greca dell'aramaico Tommaso e allora noi traduciamo in italiano perché non tutti capiscono Didimo e allora Tommaso, cioè il gemello.

Quello che non capiamo è perché a Giovanni interessi spiegare al suo uditorio greco il significato del nome di questo discepolo. Le interpretazioni sono molteplici, ve ne do due, ma non mi convincono, ve le propongo; voi potete trovarne una terza, quella migliore. L'idea del gemello richiama alla duplicità e allora Giovanni vorrebbe dire che Tommaso è l'immagine dell'uomo diviso, delle due figure che ha dentro, dell'uomo che crede e che non crede, dell'uomo entusiasta e dell'incredulo. Aveva detto nel vangelo: andiamo a morire con lui, e adesso non vuole credere che è risorto. È l'uomo che trova in sé la difficoltà e si trova diviso. Ma l'idea di gemello richiama anche la somiglianza, il gemello è simile al gemello, allora Giovanni vorrebbe vedere in Tommaso il doppio di Gesù, l'alter ego, il gemello di Gesù, cioè il discepolo che assomiglia al maestro e che tende a diventare simile in tutto al suo maestro. Di fatto Giovanni spiega il significato di questo nome, per qualche motivo lo farà, non ci è ancora chiaro del tutto. Tommaso, comunque non era presente quella sera di pasqua.

²⁵ Gli dissero allora gli altri discepoli: “Abbiamo visto il Signore!”. Ma egli disse loro: “Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò”.

Tommaso, ragionando semplicemente con le sue capacità umane, non può ammettere il fatto della risurrezione e vuole delle prove concrete.

La seconda apparizione del Risorto con la presenza di Tommaso

²⁶ Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa

è molto importante questa sottolineatura; la seconda apparizione del Risorto avviene di nuovo di domenica, di nuovo nell'incontro con i discepoli dove sono riuniti. Dove c'è la comunità, riunita nel ricordo del Risorto, è presente il Risorto e questa volta Tommaso è con loro.

e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo (*stette in mezzo*) a loro e disse: “Pace a voi!”.

È importante notare come Tommaso incontra il Risorto non per conto suo, ma quando è con la comunità. Non viene gratificato da Gesù con una apparizione privata, il Cristo risorto è di nuovo presente in mezzo alla comunità nel momento dell'incontro comune e Tommaso, essendo con gli altri, incontra il Risorto. Quando era fuori dalla comunità non lo ha incontrato.

²⁷ Poi disse a Tommaso: “Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!”. ²⁸ Rispose Tommaso: “*Mio Signore e mio Dio!*”.

Abbiamo la confessione di fede più solenne e più importante di tutto il vangelo. L'atteggiamento di Tommaso non viene criticato, né si fa dell'ironia su di lui, ma serve proprio per garantire l'esperienza del Risorto anche nella sua carne; il corpo di Gesù è proprio quello, al punto che le cicatrici si possono toccare; la ferita del costato può essere palpata.

Giovanni all'inizio della sua lettera dirà: "Quello che le nostre mani hanno toccato della Parola di vita" e Tommaso incontra il corpo del Risorto, un corpo che è presente nonostante le porte chiuse ed è un corpo reale. E Tommaso riconosce in quell'uomo, in quelle ferite la divinità. Vede un corpo piagato, un costato trafitto e riconosce Dio, riconosce la divinità. È la frase più solenne di tutti i vangeli in cui Gesù viene riconosciuto esplicitamente come Dio.

Alla luce di questo maturo riconoscimento di Dio in Gesù potrebbe essere che Giovanni abbia voluto esprimere nella figura del discepolo Tommaso il gemello del lettore, cioè di ciascuno di noi: anche noi infatti siamo chiamati ad arrivare a questa pienezza di fede. Un alto riconoscimento che Giovanni pone a conclusione del suo lavoro, forse come sigillo della efficacia del messaggio di Cristo, finalmente compreso pienamente.

²⁹ Gesù gli disse: "Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!".

Ed ecco l'apertura a tutta la chiesa, a tutta la comunità; è l'apostolo testimone che si fa interprete di questa esperienza. La beatitudine è di tutti i cristiani, anche se non hanno avuto questa esperienza forte, esclusiva, degli apostoli perché la beatitudine sta nella fede: "Beata colei che ha creduto": Maria; beati quelli che crederanno. La beatitudine è nella adesione personale, filiale, affettiva al Cristo, anche senza questa esperienza forte che è stata degli apostoli.

Lo scopo del libro di Giovanni

E con questo il racconto giovanneo si conclude. È un bellissimo vertice, la professione di fede nella divinità di Gesù, ecco la gloria manifestata pienamente e la beatitudine della fede. L'evangelista chiude con due versetti, dicendo che non ha voluto scrivere tutto, ha scelto dei segni.

³⁰ Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro.

L'evangelista dice: ho fatto una scelta, ho elaborato uno schema per un fine ben preciso, e lo dice subito dopo.

³¹ Questi segni sono stati scritti, perché crediate

lo scopo che l'evangelista si è proposto è quello della fede, ha scritto perché i lettori credano e siano beati. Come gli apostoli sono arrivati a credere, dopo pasqua, avendo visto la tomba vuota, avendo incontrato il Risorto, avendo incontrato le sue piaghe che non uccidono più, così anche i lettori del vangelo possono in qualche modo fare l'esperienza del Cristo e vedere la gloria di Dio, riconoscere che Gesù è il Cristo ed è il Figlio di Dio e in questo modo, cioè credendo, i lettori possono avere la vita, nel nome di Gesù, cioè strettamente uniti alla sua persona.

perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Lo scopo dell'evangelista è stato quello di trasmettere la vita, rivelare il Rivelatore; Gesù è il Rivelatore perché comunica la vita di Dio e l'evangelista comunica Gesù per comunicare questa vita.

Ciascuno di noi, leggendo queste parole, è invitato a rimanere in Gesù. Credendo in Lui, possiamo avere vita piena e duratura. Questo è l'obiettivo dell'evangelista Giovanni nello scrivere il suo meraviglioso "Vangelo spirituale".

Speriamo di realizzarlo nella nostra vita! Ve lo auguro di cuore.